

PAROLA

Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare

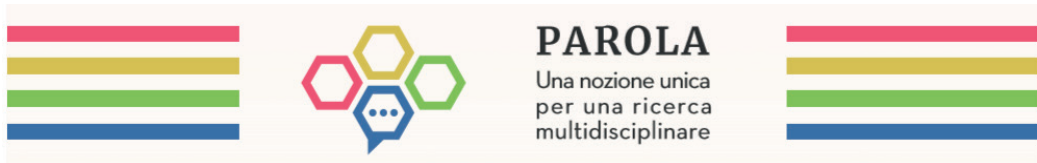
a cura di
B. Aldinucci, V. Carbonara, G. Caruso,
M. La Grassa, C. Nadal, E. Salvatore

Studi e ricerche

2019

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi



PAROLA

Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare

a cura di

B. Aldinucci, V. Carbonara, G. Caruso,
M. La Grassa, C. Nadal, E. Salvatore

Studi e ricerche

2019

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Valentino Baldi, Anna Baldini, Matteo La Grassa, Eugenio Salvatore, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d' Eccellenza DADR
(Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca)

Volume sottoposto a Peer Review

ISBN 978-88-32244-02-1



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.
Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2019 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

PREMESSA

L'elaborazione di questo volume nasce da due presupposti: la convinzione della centralità delle riflessioni sulla parola nelle scienze umane, e la volontà di aprire un proficuo spazio di riflessione per giovani ricercatori.

Volendo partire dal secondo presupposto, facciamoci accompagnare dalla parola “artistica”: sono passati venticinque anni da quando Jovanotti intonava una canzone manifesto degli anni Novanta come *Io penso positivo*, e vent'anni da quando i Lunapop cantavano una giovinezza spensierata tra i colli bolognesi in sella a una *50 special*. Con l'arrivo, poi, della crisi economica del 2008 un'intera generazione ha vissuto l'ossessione dei *Soldi* (titolo non a caso vincente a Sanremo nel 2019) e della stabilità che non arriva; insomma, si è riconosciuta in quel film del 2008 dal titolo, che oggi suona addirittura come un auspicio, *Generazione mille euro*. All'interno di questa generazione ci sono anche, e pienamente, i giovani ricercatori, speranzosi di non divenire tristi epigoni della famigerata banda delle «migliori menti d'Italia» protagonista della fortunatissima commedia del 2013 *Smetto quando voglio*. A questa generazione è stata rivolta una *call for papers* per un volume multidisciplinare, che si è voluto incentrare su un cardine – in diacronia e ancor più in sincronia – delle scienze umane: la parola.

La parola è l'oggetto di studio di molte discipline umanistiche (la letteratura, la filologia, la linguistica), ed è allo stesso tempo uno degli scopi dell'apprendimento linguistico. La riflessione sulla parola permette dunque di mostrare quanto sia salda la continuità tra le ricerche condotte in ambito umanistico, e quanto i diversi settori di ricerca si sfiorino concentrandosi spesso sul medesimo oggetto d'indagine. Questo ancor più in epoca di rivoluzione digitale, mentre non pochi concordano con quanto a suo tempo sostenne il ricercatore di informatica ceco-statunitense Frederick Jelinek: «Every time I fire a linguist, the performance of the speech recognizer goes up».¹ L'attuale ricerca sull'intelligenza artificiale, difatti, sta tentando di trasformare il concetto di parola in un dato numerico, in un elemento statistico che può ricorrere

1 Julia Hirschberg, 'Every time I fire a linguist, my performance goes up', and other myths of the statistical natural language processing revolution, 15th National Conference on Artificial Intelligence [July 29, 1998], Madison, Wisconsin.

più o meno plausibilmente in un determinato contesto linguistico (anch'esso determinato algebricamente, si capisce). Tuttavia, come osservato in una recente analisi sull'argomento, «associare parole ad azioni è naturalmente qualcosa di molto diverso rispetto alla comprensione umana». ² Le riflessioni presenti in questo volume vanno nella direzione opposta, nel tentativo – sempre più cogente e, crediamo, necessario – di fissare un equilibrio tra le esigenze delle scienze informatiche e la realtà della comunicazione (quotidiana, letteraria, tra parlanti di lingue diverse) che è, e sempre resterà, un affare umano.

In questa *Premessa* possiamo dunque porci, per paradosso solo apparente, delle domande *ex post* rispetto alla redazione del libro. Vale ancora la pena interrogarsi su questioni minute come l'etimologia delle parole, la loro storia, il loro valore nell'apprendimento linguistico? Per i curatori di un volume di questo tipo, la risposta è tautologica. Azzardando una previsione sul futuro delle scienze linguistiche, pur consapevoli che le previsioni su questo piano, come sull'evoluzione delle lingue e dei linguaggi, possono essere soggette a nette smentite, possiamo ipotizzare che in futuro andrà rimodellato l'approccio scientifico delle scienze umane: che potrà esistere una filologia che lavori anche in funzione delle *digital sciences*; una linguistica che concentri i suoi sforzi sulla semantica, nel tentativo di colmare l'evidente lacuna di qualsiasi applicazione digitale per la lettura, trascrizione e traduzione di testi: lo scioglimento della pluralità semantica di ciascun termine di una lingua; una didattica delle lingue che tenga conto della presenza sempre più pervasiva delle tecnologie educative e delle applicazioni di traduzione simultanea, senza rinunciare all'assunto per cui la comunicazione è realtà umana, non tecnica.

In questa prospettiva, questo volume costituisce dunque un contributo di giovani ricercatori alla ricerca scientifica nell'ambito delle scienze umane, ma soprattutto ambisce a rappresentare un punto di partenza per una nuova via. Siamo riusciti a riunire, persistendo sulla strada della ricognizione musicale con la menzione di una canzone “generazionale” del 2002, *La grande onda* dei giovani ricercatori italiani di discipline umanistiche. E, rileggendo il testo di quel brano, viene in mente che davvero «qui il futuro è già domani», e che sarebbe dunque auspicabile che si incontrino e dialoghino ricercatori non solo di discipline, ma anche di ambiti diversi. E incontri di studio e pubblicazioni comuni possono rappresentare, a nostro avviso, lo stimolo per una più proficua collaborazione tra chi guarda alla comunicazione come a un fatto tecnico-scientifico prevedibile, e chi invece la osserva sotto la lente descrittiva, per sua natura basata sull'imprevedibilità dei risultati, come non prevedibile al 100% è qualsiasi azione e reazione umana.

2 Mirko Tamosanis, *Lingue e intelligenza artificiale*, Roma, Carocci, 2018, p. 19.

I curatori

Per la riuscita di questa pubblicazione dobbiamo sinceri ringraziamenti per la collaborazione organizzativa a Cristina Placido, Ibraam G. M. Abdelsayed, Irene Fioravanti, Maria Vittoria D'Onghia, Martina Bellinzona e Monica Alba.

Allo stesso modo, siamo riconoscenti a tutti i docenti del Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca (DADR) dell'Università per Stranieri di Siena per la loro disponibilità e il loro supporto; per le stesse ragioni, a Rossend Arqués, Gerald Bernhard, Emilia Calaresu e Maria Luisa Meneghetti; per il sostegno emotivo ed economico al Rettore e al Direttore di Dipartimento.

Dedichiamo questo lavoro alla collega e amica Sara Panichi.

Siena, dicembre 2019

Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa,
Cèlia Nadal Pasqual, Eugenio Salvatore

QUESTIONI DI METODO I

LO STUDIO DELLA PAROLA

PAROLE DI DANTE: DUE CASI DI STUDIO DAL
VOCABOLARIO DANTESCO¹

Il presente contributo si colloca all'interno dei lavori per il *Vocabolario Dantesco* (VD), progetto realizzato in collaborazione tra l'Accademia della Crusca e l'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) che si inserisce nell'ambito delle celebrazioni per i due anniversari della nascita e della morte di Dante Alighieri (2015 e 2021).²

Come si conviene a un vocabolario, seppure dedicato al maggiore autore della nostra letteratura, le schede lessicali del VD sono di necessità sintetiche e tagliate

1 Pur nella comune elaborazione del contributo, a Veronica Ricotta si deve il par. 1 e a Fiammetta Papi il par. 2. Ringraziamo Francesca De Blasi, Barbara Fanini, Elisa Guadagnini e Cristiano Lorenzi Biondi per la lettura di una prima versione di questo scritto.

2 Il VD è liberamente consultabile online e in aggiornamento costante: per i dettagli rimandiamo alle pagine del sito (<http://www.vocabolariodantesco.it>). Sono Responsabili del progetto Paola Manni e Lino Leonardi. La Commissione scientifica è composta da Giancarlo Breschi, Rosario Coluccia, Giovanna Frosini, Lino Leonardi, Paola Manni, Aldo Menichetti, Mirko Tavoni; la redazione, da Francesca De Blasi, Barbara Fanini, Cristiano Lorenzi Biondi, Chiara Murru e Veronica Ricotta (coordinamento: Giuseppe Marrani, Rossella Mosti, Zeno Verlatto); sviluppo informatico: Salvatore Arcidiacono. Precedentemente, hanno collaborato al VD Luca Morlino (2015-2016), Vito Luigi Castrignanò (2016) e Fiammetta Papi (2016-2018). Dal VD riprendiamo i criteri di citazione della *Commedia* (ed. Petrocchi 1994). A meno di diversa indicazione, tutti gli altri testi sono citati dal *Corpus OVI* (o *Corpus ClaVo* per i volgarizzamenti dal latino), del quale si conservano le abbreviazioni (si rimanda alla bibliografia online per lo scioglimento delle sigle: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>). Le citazioni dei commenti danteschi provengono dalla banca dati del *Dartmouth Dante Project* (<https://dante.dartmouth.edu/>), ad eccezione di quelle seguite da un diverso rimando bibliografico (per cui cfr. qui la *Bibliografia* finale).

specificamente sulla definizione e l'interpretazione semantica (questa una delle differenze più significative rispetto all'*ED*); ma naturalmente sono anche il frutto di un'analisi lessicologica a tutto tondo che spesso necessita di approfondimenti e riflessioni più ampie rispetto a quanto possa contenere la breve *Nota* prevista all'interno della scheda.³ Dunque, illustreremo qui i risultati dello studio che sta "a monte" della redazione di due lemmi del *VD* – *adulto* e *soccingere* – per l'interpretazione dei quali, come vedremo, si sono rivelate particolarmente utili le recenti acquisizioni teoriche e metodologiche di Burgassi - Guadagnini 2014, 2017.

1. ADULTO

Una volta entrato a far parte del patrimonio di una lingua, un prestito non si differenzierà più dalle altre componenti dello stesso patrimonio: esso rivelerà la sua origine solo allo storico della lingua, in grado di percorrere a ritroso le vicende delle parole, ma sul piano sincronico funzionerà come qualsiasi altro elemento presente da tempo memorabile nella stessa tradizione linguistica (Gusmani 1986: 16).

Per una particolare tipologia di prestiti, come sono i latinismi, siamo in grado oggi di valutarne l'ingresso e l'acclimamento grazie a strumenti innovativi e alla teoria recentemente messa a punto da Cosimo Burgassi ed Elisa Guadagnini (2017). I due studiosi hanno dimostrato per alcuni latinismi una discontinuità d'uso, con una polarizzazione tra il Medioevo e l'oggi, che vede contrapporsi l'apparizione solo episodica di un lessema in antico alla pervasività dello stesso nella lingua attuale.

Si tratta di latinismi compresi nelle circa settemila parole del *Vocabolario di base* di cui duemila marcate come "fondamentali" (FO), secondo la classificazione di Tullio De Mauro (1980: 131 e 149-183). L'etichetta di "latinismi latenti", creata per sintetizzare il fenomeno, individua:

quei prestiti dal latino che sono comuni nell'italiano contemporaneo ma che, dallo studio della documentazione disponibile, risultano rari, episodici o occasionali nella fase antica. Per il periodo delle origini, questi vocaboli sembrano rappresentare delle "possibilità linguistiche", più che dei dati di lingua: essi sono in antico una scelta lessicale minoritaria e fortemente marcata, assurta poi – in epoca moderna – allo standard linguistico tutt'oggi in vigore (Burgassi - Guadagnini 2014: 7).

Per questa categoria di lessemi i due studiosi si avvalgono di tre elementi fondamentali, che vale la pena di richiamare qui:

1) il concetto di "*corpus* rappresentativo", applicato al *corpus* testuale di riferimento e cioè il *Corpus OVI*. Tale banca dati, debitamente interpretata, consente di «rico-

³ Sui fondamenti metodologici del *VD*, si vedano più dettagliatamente l'*Introduzione* al progetto (<http://www.vocabolariodantesco.it/introduzione.php>), al par. 2, e la bibliografia riportata nella sezione *Pubblicazioni e interventi* (a partire da Manni 2018 [ma 2015]).

struire lo stato di lingua [...] nei limiti di quanto consentito dalla documentazione disponibile, con riferimento ai lessemi attestati» (ivi: 11).

2) un modello di vocabolario di tipo “centro/periferia” (già noto agli studi) tale da rappresentare il «vocabolario italiano antico come una struttura all’interno della quale sono individuabili diverse posizioni possibili, dal ‘nucleo’ alla ‘periferia’» (ivi: 13).

3) il concetto di “quoziente connotativo”. In questa etichetta la “connotazione” indica la posizione occupata dal lessema nell’architettura del vocabolario (secondo il suddetto modello “centro/periferia”) in base al vaglio della documentazione. Occupano una posizione nucleare quei lessemi che, oltre ad avere un numero elevato di occorrenze (dato quantitativo), risultano attestati in maniera continuativa nell’arco cronologico del *corpus*, in molteplici varietà diatopiche, e in tradizioni discorsive plurime (dato qualitativo): sono questi i lessemi “non marcati”. Al polo opposto, cioè in posizione periferica, si situano i lessemi che non hanno le caratteristiche di attestazione menzionate, cioè hanno poche o nessuna occorrenza, sono peculiari di una tradizione discorsiva, ecc.

Lo studio, si è detto, si concentra su parole che derivano dal latino: per verificare la produttività della base latina di questi lessemi, i due autori propongono la “prova dei volgarizzamenti” sfruttando il *Corpus ClaVo*. Tale prova consiste nel registrare «i traduenti che di volta in volta compaiono, nei volgarizzamenti, a fronte del vocabolo latino di interesse»; «se, a fronte di quel vocabolo latino, nei volgarizzamenti di norma non compare il prestito ma un traducente etimologicamente indipendente, considerabile come un traducente genuinamente volgare (‘equivalente indigeno’)» significa che «quel prestito è avvertito quanto meno come non comune, all’interno del sistema linguistico volgare nel Medioevo» (Burgassi - Guadagnini 2014: 25). Questo metodo quindi, oltre a dare un’indicazione sull’acclimamento del prestito lessicale rispetto a una base latina, ne può ‘smascherare’ il «sinonimo d’uso» (Burgassi - Guadagnini 2017: 169) o, secondo la terminologia usata dagli autori, il “concorrente onomasiologico” non marcato. Quest’ultimo, comunque, può essere definito tale solo in relazione ai dati restituiti dal *corpus* rappresentativo, ossia il *Corpus OVI*.

La proposta fin qui riassunta – che i due studiosi hanno esemplificato anche con parole dantesche, come *denso* e *tetro* – si è rivelata proficua nella valutazione dei latinismi del *VD* in quanto dimostra lo scarto di Dante rispetto alla lingua coeva e il ruolo della *Commedia* nel promuovere l’uso di alcuni di questi vocaboli, che sarebbero altrimenti rimasti isolati: vorrei soffermarmi in particolare su *adulto*.

Il primo e unico testo svincolato da un antecedente latino in cui compare il vocabolo è la *Commedia* dantesca, a *Par.* 7.58-60, nel discorso di Beatrice:

Questo decreto, frate, sta sepulto
a li occhi di ciascuno il cui ingegno
ne la fiamma d’amor non è *adulto*.

Un paio di occorrenze nell’*Ottimo*, la prima riferita a un altro canto, e non come

glossa del vocabolo dantesco: «E chi l'osservòe fu salvo (pargoli e *adulti*)...» (*Par.* 32, in Boccardo - Corrado - Celotto 2018: III, 1883), insieme a quella connessa con *Par.* 7: «E dice che quest'ordine sta occulto agl'occhi de ciascuno il cui ingegno non è *adulto*, cioè cresciuto nella fiamma del divino amore, cioè nello studio della divina scienza» (*Par.* 7.58-63; ivi: III, 1464). Altri commentatori, come Francesco da Buti, hanno interpretato il verso come «nel fervore della carità non è allevato, imperò che chi non ha fervore di carità, non può conoscere l'opere di Dio, che sono tutte piene di carità». Benvenuto da Imola chiosa *adulto* con «nutritum» e poi Landino (1481) con «nutrito e cresciuto», che farà scuola per i commentatori successivi.

Come spesso accade per Dante, il vocabolo si presta ad almeno due interpretazioni. Chimenz (1962), richiamando alcune osservazioni di Francesco Torraca, fa derivare *adulto* da *adoleo* 'bruciato', sulla falsa riga della «fiamma d'amor»; Chiavacci Leonardi chiosa: «cresciuta e maturata, nell'amore», dal lat. *adoleo*, 'cresco'; meno probabilmente, 'bruciato', dal lat. *adoleo*, 'brucio', del tutto fuori dell'uso linguistico italiano.

Mediante una ricerca sul *Corpus OVI* annotiamo che la prima attestazione, come sostantivo, si trova in un volgarizzamento pisano della *Leggenda Aurea* (XIII ex.), 1, p. 89: «Conciosiacosaché la nattività del battismo p(re)ceda i(n) deli *adulti* co(n)trissione - cioè che li maschi d'a(n)ni XIII (et) le [fe]nmine d'a(n)ni XII...».

Seguono alcune attestazioni, sia come sostantivo sia come aggettivo, negli *Statuti senesi* volgarizzati a inizio Trecento. Le occorrenze sono praticamente sempre unite al sostantivo o all'aggettivo *pupillo*, sia mediante coordinazione sia in costruzioni introdotte dall'operatore *o vero*, con valore disgiuntivo, per esempio: «curatore a li detti pupilli o vero *adulti*» (*Stat. sen.*, 1309-10 [Gangalandi], dist. 2, cap. 178, vol. 1, p. 469).

Un'altra occorrenza è presente nel quasi coevo volgarizzamento dalla *Consolatio philosophiae* di Boezio ad opera di Alberto della Piagentina (1322-32): «avea la fama della romana repubblica il monte Caucaso trapassato, e sì era ella allora *adulta*, e nel fior del suo vigore...» (L. 2, cap. 7, p. 72).

Come sostantivo *adulto* occorre ancora negli *Statuti perugini* (1342), sempre con *pupillo*: «curatore la pupilla overo *adulta* sença licentia del patre» (L. 3, cap. 97, par. 4, vol. 2, p. 150) e in un volgarizzamento di una *Chirurgia* di Ruggero Frugardo (XIV pm., fior.): «quello che è *adulto*, o d'i(n)co(m)piuta etade, overo se ancora nel fanciullo» ([L. 3, cap. 35], p. 315.2); nelle *Costituzioni egidiane* del 1357, testo statutario di area umbro-romagnola: «Di figlioli familias, de li *adulti* e de le femene» (L. IV, cap. 9 rubr., p. 630). A parte stanno le attestazioni nel volgarizzamento dei Vangeli, in cui *adulto* sembra essere una forma accorciata di *adulterato* 'corrotto' (cfr. *TLIO* s.v.), per esempio: «in questa etate peccante et *adulta*» (Gradenigo, *Quattro Evangelii*, 1399 [tosco.-ven.], c. 9.110, p. 60); sarà da interpretare nello stesso modo anche l'occorrenza in uno dei volgarizzamenti della *Bibbia*: «acciò ch'ella non diventi *adulta* nella giovinezza sua, e poi diventi odiosa, quando sarà dimorata con l'uomo» (*Bibbia* [06], XIV-XV

[tosca.], *Ecli* 42, vol. 6, p. 337).

Vista la documentazione, l'occorrenza dantesca appare isolata. Il vocabolo è attestato nei volgarizzamenti e nei testi statutari, cioè in testi generalmente tradotti dal latino. Nel latino, la semantica di *adultus* corrisponde sia al significato di 'cresciuto' riferito all'età sia al significato figurato di 'sviluppatto, avanzato' come, per esempio, in Cicerone e Tacito (cfr. *TLL* e *MLW* s.vv.). Dal *Corpus ClaVo* (classici volgarizzati) vediamo come viene tradotto *adulto* in composizione con un sostantivo che richiama l'età: «*virginem adultae*» = «figliuola da maritare» (*Val. Max.* red. Va, 1336); «*adultae aetati*» = «in età di 12 anni»; «*puerum adultum*» = «garzone di compiuta età».

La definizione del *VD*, tagliata sul luogo dantesco, ma considerando anche l'uso del vocabolo in altri testi, è questa: «Che è cresciuto e ha raggiunto la maturità (in contesto fig.)».

Nella *Nota* si richiama quanto esposto da Torraca, il cui giudizio ha dato adito alla successiva discussione etimologica, e si offrono i dati relativi alla consultazione dei lessici e dei commenti danteschi medievali:

Latinismo da *adultus* (LEI s.v., 1, 862). Ritenuta meno convincente l'ipotesi di Torraca, per cui l'agg. non sarebbe da ricondurre al part. pass. del lat. *adolesco* 'crescere' («che qui non s'adatta bene al contesto»), ma dell'incoativo di *adoleo*, 'bruciare' (*adolesco*). Tuttavia, un legame fra *adolesco* 'crescere' e *adoleo* 'bruciare' era probabilmente sentito da Dante, suggerito forse da Ugucione da Pisa, il quale collega etimologicamente i verbi, facendoli risalire entrambi a *oleo* (Cecchini, *Ugucione*, O 18 11). I commentatori glossano «cresciuto» (*l'Ottimo*), «nutritum» (Benvenuto da Imola), «allevato» (Francesco da Buti). La prima att. di *adulto* come sost. è nella *Leggenda Aurea*, 1, p. 89.43 (fine sec. XIII, cfr. *Corpus OVI*); prima dell'att. dantesca, si recupera ancora solo negli *Stat. Sen.* (1309-1310), anche in funzione di agg., come termine tecnico del dir. (cfr. *TLIO* s.v. *adulto*). L'agg. occorre una volta anche in *De vulg.* 1.6.1, dove, rif. al sost. *etatem* ed opposto a *pupillarem* 'infantile', indica 'età adulta' (De Blasi 2018).

Non è compito del *VD* indagare la fortuna del lessema oltre il Trecento, ma con *adulto* ci troviamo in un caso in cui è particolarmente interessante analizzare la vitalità del vocabolo dopo Dante, anche per chiarire meglio la scelta stilistica sottesa all'uso del latinismo che per noi lettori moderni sembrerebbe scontata e senza alcuna marca particolare.

Nell'italiano contemporaneo, secondo la classificazione di Tullio de Mauro, *adulto* è un sostantivo che fa parte del lessico fondamentale (FO; cfr. *GRADIT* s.v.). Ma come abbiamo evinto dallo scrutinio della documentazione superstite, in italiano antico la parola aveva una circolazione assai circostanziata e pressoché successiva a Dante. Si tratta però di un caso diverso, rispetto a quelli descritti da Burgassi e Guadagnini, da cui riprendiamo la metodologia di analisi. L'uso dantesco garantisce vitalità al latinismo dal punto di vista formale mentre la semantica è più vicina a quella degli statuti e dei volgarizzamenti. Abbiamo visto mediante la cosiddetta "prova dei volgarizzamenti" che il latino *adultus* viene spesso reso con delle perifrasi. Secondo le teorie sulla traduzione ciò va interpretato come una spia della difficoltà tradut-

toria e dipende dalla scelta di evitare lo schietto latinismo corrispondente. Dante fa senz'altro un'operazione non scontata recuperando il cultismo, mostrando una scelta non in linea con la media delle scelte linguistiche degli autori, certo più modesti, a lui coevi, tuttavia il recupero successivo non si dovrà attribuire all'uso dantesco nonostante il trattamento lessicografico che viene dedicato al lessema. Si guardi alle prime quattro impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in cui il lemma è esemplificato dal solo contesto dantesco; bisognerà aspettare la Quinta impressione (1863-1923) per poter fruire di una documentazione più articolata (cfr. *Lessicografia della Crusca in rete*) poi tramandata al *GDLI* (cfr. s.v. *adulto*).

La presente indagine su *adulto* punta a recepire quanto notato da Elisa Guadagnini a proposito dei lessemi non marcati nella *Commedia*, spesso trascurati rispetto alla «serie dei regionalismi, dei termini triviali o comunque “bassi”», dei «molti tecnicismi scientifici e filosofici» o di «alcuni fortissimi latinismi» (Guadagnini 2016: 77 n. 49), che tuttavia, al pari di queste tipologie, possono celare una scelta autoriale che emerge soltanto seguendo la storia della parola, approfondendo la semantica, da Dante e dal Trecento fino alla lingua di oggi.

2. SOCCINTO (INF. 31.86) E L'INCATENAMENTO DI EFIALTE

In questa seconda parte del contributo, vorrei commentare alcuni aspetti della sintassi e del lessico di *Inf.* 31, concentrandomi in particolare sulle due terzine che descrivono l'incatenamento del gigante *Fialte* (Efialte). Questi, per contrappasso al gesto di superbia con cui tentò la scalata all'Olimpo, è condannato alla totale immobilità (solo Briareo, compagno a Efialte nell'impresa, è incatenato nello stesso modo, mentre maggiore libertà di movimento è concessa a Nembrot, che suona il corno, e soprattutto ad Anteo, che è *disciolto* e con entrambe le braccia aiuterà la discesa di Dante e Virgilio nel fondo dell'Inferno):

A cigner lui qual che fosse 'l maestro,
non so io dir, ma el tenea soccinto
dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
d'una catena che 'l tenea avvinto
dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
si ravigliava infino al giro quinto
(*Inf.* 31.85-90).

Pochi fra i commentatori hanno rilevato l'iconicità sintattica con cui Dante pare ripercorrere, con cinque *enjambement*, i cinque giri della *catena* – benché la complessità dello stile che si “torce” ad accompagnarne le spire non fosse sfuggita ad Attilio Momigliano («I versi, involuti, sembrano imitare il violento complesso delle catene»). Il periodo si apre con una doppia anteposizione: la completiva *a cigner lui* precede la reggente *qual che fosse 'l maestro*, a sua volta anteposta alla principale, rilevata dall'*enjambement*, *non so io dir*: ‘non so dire chi fosse l'artefice dell'incate-

namento, chiunque egli fosse.⁴ Al v. 86, l'avversativa introduce un primo cambio di soggetto: *el* è da riferirsi a *lui*, cioè al gigante, e non a *maestro* (soggetto dell'interrogativa indiretta), mentre *soccinto* (sul cui significato tornerò a breve) è participio di *soccingere* retto dall'ausiliare *tenea* 'aveva', che, secondo il modulo già latino *teneo* + participio passato, accentua l'aspetto imperfettivo e la statività del predicato: 'aveva [il braccio] legato'.⁵ Il v. 87 contiene un'ulteriore inversione, non di frase (come ai vv. 85-86) ma dei sintagmi: Efialte ha infatti legati *dinanzi l'altro* 'davanti l'altro braccio [sc. il sinistro]' e *dietro il braccio destro* (con *hysteron proteron*). Ancora, dopo l'ulteriore *enjambement* sul sintagma *d'una catena*, al v. 88 ritorna il modulo *tenere* + participio, ma con una *variatio* che interessa più livelli: si invertono nuovamente soggetto e oggetto (soggetto di *tenea avvinto* è ora la *catena*, mentre [*e*] torna a essere Efialte, ma qui complemento oggetto e non soggetto come al v. 86), e cambia inoltre il significato della costruzione, poiché probabilmente qui *tenere* ha valore lessicale autonomo di '(man)tenere' *avvinto* 'legato stretto' – dove lo stesso lessema *avvinto* è *variatio* per *soccinto* indotta dalla memoria di Lucano, *Phars.* VI.665: «*vincti terga gigantes*». Peraltro, *soccinto* e *avvinto* variano a loro volta il verbo *cigner* (v. 85), secondo un procedimento di richiamo-puntualizzazione presente nelle attestazioni di altri prefissati della stessa base, come *circumcingere* (cfr. Lorenzi Biondi 2018). Infine, ai vv. 89-90, la consecutiva conclude con un ultimo *enjambement* le "spire" della catena, che dunque *dal collo in giù* si avvolge intorno alla parte scoperta del corpo di Efialte per cinque giri.

Insieme alla sintassi così ricercata, a sottolineare l'idea di una costrizione all'immobilità del gigante – «le braccia ch'el menò, già mai non move» (v. 96) – concorre anche il lessico: ne proporrò un solo esempio soffermandomi sulla parola *soccinto* (v. 86), per mostrare come la comune glossa *legato* senza ulteriori specificazioni, pur essendo di per sé corretta, possa tuttavia essere meglio precisata (cfr. Papi 2018).

Comincerò con una domanda solo apparentemente superflua: in che modo il braccio sinistro e destro di Efialte sono legati 'uno davanti e uno dietro'? La maggioranza dei commentatori moderni (per es. Steiner, Del Lungo, Scartazzini - Vandelli, fino allo stesso Petrocchi 1994, 2: 535 n. 87) intendono che un braccio sia 'piegato sul petto' e l'altro sulla schiena, taluni (Rossetti, Pietrobono) indotti dall'erronea interpretazione del prefissato *soccinto* come 'cinto su' (e non da *sub-*), ovvero da un'ingiustificata sovrapposizione con il corno che *doga*, cioè 'attraversa trasversalmente', il *gran petto* (v. 75) di Nembrot (così per es. Grabher).

4 Cfr. le analoghe costruzioni in *Inf.* 15.11-12 («né sì alti né sì grossi, / qual che si fosse, lo maestro félli») e 27.96-97 (per *maestro a* + infinito).

5 Cfr. *Inf.* 10.19-20 «non tegno riposto / a te mio cuor» o 25.49 «io *tenea levate* in lor le ciglia», in cui «la condizione espressa da *tenere* [...] seguito dal participio passato ne fa ausiliare dell'aspetto imperfettivo (o meglio, stativo)» (Ambrosini 1978: 319).

D'altra parte, se i commenti antichi – e anche quelli più recenti⁶ – recepiscono la sola lettura *soccinto* «legato» (o «legato di sotto» Francesco da Buti), più eloquenti possono risultare le miniature di alcuni codici dell'Antica Vulgata, in cui l'incatenamento di Efialte si presenta in due forme alternative: o le braccia sono sovrapposte l'una all'altra (*dinanzi... e dietro* avrebbero dunque valore reciproco) oppure un braccio è legato davanti al bacino (e non sul petto) e l'altro dietro la schiena, a formare una sorta di cerchio intorno ai fianchi. Per citare un solo esempio di ciascuna tipologia, e rimandando ad altra sede l'approfondimento della questione, si vedano rispettivamente i mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 313 (codice Poggiali), f. 73r e London, British Library, Eg. 943, f. 55v (cfr. fig. 1), pur con braccio destro e sinistro invertiti in quest'ultimo (Pegoretti 2014: 233).

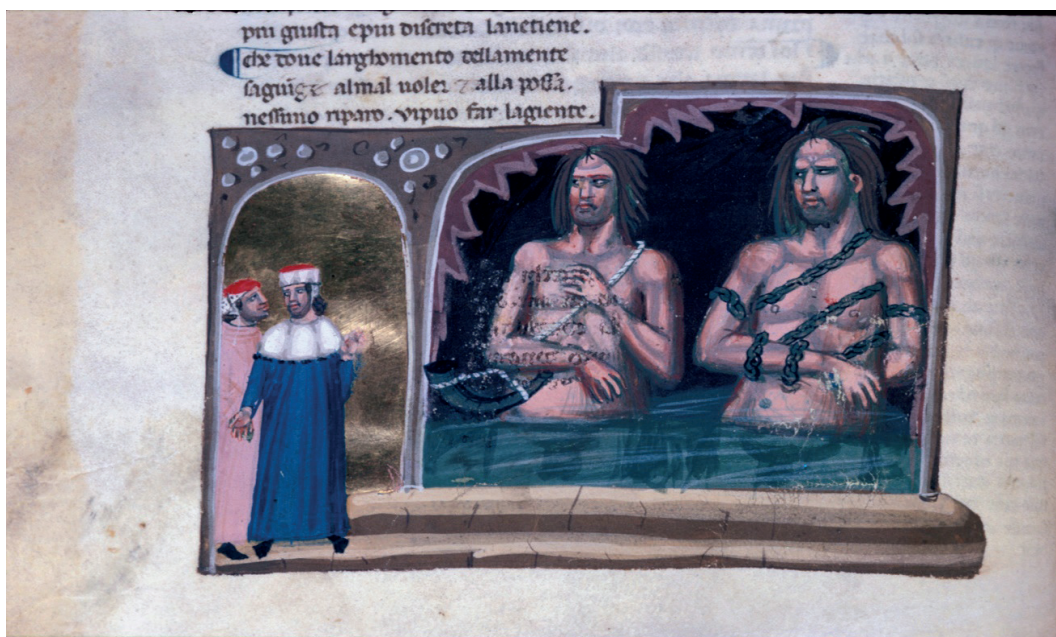


fig. 1. The British Library, MS Egerton 943, f. 55v.

Che la seconda interpretazione sia preferibile⁷ è sostenuto non soltanto dalla già

6 Chiavacci Leonardi chiosa «cinto, legato» (e così Malato 2018); Bellomo 2013 aggiunge un riferimento all'etimologia del participio (per la quale cfr. *infra*), segnalata precedentemente da Porena (cit. anche da Inglese 2016). Quanto ai commentatori antichi, si possono richiamare a titolo d'esempio Iacomo della Lana e l'*Ottimo*: «ligado», «legato» (Volpi 2009: 858-859, Boccardo - Corrado - Celotto 2018: I, 646), e ancora Benvenuto da Imola: «ligatum», Maramauro: «incatenato», Landino: «legato» ecc.

7 Per una raffigurazione particolarmente precisa dell'incatenamento di Efialte, si osservino anche (con Forte 2017: 164) i mss. Padova, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, 67, f. 95r e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40.01, f. 100r.

ricordata fonte lucanea, per la quale i giganti sono legati *di schiena*, ma anche dalla semantica di *soccinto*. Infatti, già il verbo base *succingo* e il participio *succinctus* sono attestati nel latino arcaico e classico con un significato principale ben distinto: ‘raccolgere (le vesti) sui fianchi con una cintura o una fascia (in modo da avere le gambe libere e perciò più spedite)’ (cfr. Lewis - Short 1879, s.v. *succingo*).⁸ Tale significato, che dunque rimanda evidentemente a una ‘stretta intorno ai fianchi’, prosegue in italiano antico.⁹

Tuttavia, nei testi del Due e Trecento, *succingere* e *succinto* sono ancora lemmi non frequenti, marcati, il cui significato risulta fortemente legato a quello latino: si configurerebbero insomma anch’essi come «latinismi latenti» dal «quoziente connotativo alto» (cfr. par. 1). Tant’è vero che la maggioranza delle attestazioni riporta il prestito latino in volgarizzamenti della Bibbia o di testi classici. Nel primo caso, ricorre più di una volta l’espressione *succingere i lombi* (o *succinto nei lombi*), corrispondente al *succingere lumbos* della *Vulgata*.¹⁰ Nel secondo caso, si hanno attestazioni dell’aggettivo *succinto*, per es., nell’*Eneide* di Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315-21 (VII.18, con significato proprio di ‘cinto da una veste’ e X.63, con significato estensivo di ‘circondato’: pp. 351, 434); nel più tardo volgarizzamento D (e nelle chiose) dell’*Ars amatoria* di Ovidio (a. 1388), dove il lemma in senso proprio si riferisce al modo di vestire e di legare i capelli tipico di Diana (che indossa vesti succinte perché, dea della caccia, possa correre più speditamente, e si lega i capelli con una coda di cavallo, dunque rialzata e “rigonfia” sopra la stretta del nodo);¹¹ nel volgarizzamento B di Livio, *Deca terza* (XIV m.), L. I-II, I.9, p. 29 (con il solo significato di ‘circondato’).

D’altra parte, analizzando gli altri traducanti di *succingo* nei testi coevi, cioè ripetendo la “prova dei volgarizzamenti” (cfr. par. 1), si osserva che i casi fin qui citati di trascinamento rappresentano una soluzione minoritaria rispetto ad altre scelte

8 Con estensione di significato, il verbo poteva valere inoltre ‘avvolgere, circondare’: *succinctus* poteva essere impiegato come aggettivo, con i significati di ‘pronto’ (perché vestito per approntarsi a compiere un’azione) oppure, per estensione dall’essere ‘rialzato’ all’essere ‘di lunghezza minore’, ‘corto, breve’ (per es. con riferimento a un discorso): cfr. *ibidem*.

9 Cfr. *TLIO* s.vv. *succingere*, *succinto* (*cds*) a cura di chi scrive (cui si rimanda d’ora in avanti anche per l’esplicitazione dei contesti allegati). Quanto all’italiano moderno, il *GRADIT* considera *succingere* e *succinto* lemmi di uso letterario (LE), nell’accezione etimologica di ‘cingere una veste sui fianchi’; di uso comune (CO), invece, *succinto* come aggettivo riferito (per estensione) o a un capo di abbigliamento che lascia scoperte parti del corpo normalmente coperte o alla persona che indossa tale veste. È marcato CO anche il significato figurato di *succinto* ‘breve, sintetico’.

10 Due i luoghi biblici ripresi più di frequente: dal NT, *Ef.* 6.14 «State ergo succincti lumbos vestros in veritate et induti lorica iustitiae»; dall’AT, *Pr.* 30.31 «gallus succinctus lumbos» cioè ‘stretto nei fianchi’ (oggi tradotto dalla C.E.I. «pettoruto», per il rigonfiamento del petto al di sopra della stretta dei fianchi). La prima attestazione di *succingere i lombi* è la diretta citazione del testo paolino nel volgarizzamento (1275) del *Trattato della Dilezione* di Albertano da Brescia, L. IV cap. 63: per questa e le occorrenze successive cfr. *TLIO*.

11 Cfr. *Arte Am.* Ovid. (D), L. III, p. 530; *Commento a Ars am.* (D), L. III, [vv. 143-44], p. 90. Cfr. inoltre L. I, p. 500 per un’occorrenza di *succinto* nel senso estensivo di ‘circondato, avvolto’.

lessicali riscontrabili nel *Corpus ClaVo*. Fra i “concorrenti onomasiologici” del latinismo si trovano, fra gli altri, il verbo base *cingere* (per es. in Ciampolo Ugurgieri, *En.* I.32; Simintendi, *Metamorfosi*, a. 1333, XIII.732; *Deca terza* (B), L. I-II, XXIII.8.10 e *Deca quarta*, a. 1346, XL.9.12); verbi (con i participi) dalla semantica più trasparente come *vestire* o (*sott-*)*alzare* (Ciampolo Ugurgieri, *En.* XII.40; *Arte Am.* Ovid. (B), a. 1310-13, III.143; Simintendi, *Metamorfosi*, IX.89 e X.103; *Lucano* volg., ed. Marinoni, 1330-40, 148 [I.596] e 1057 [VII.430]); quasi-sinonimi di *succingere* nel senso estensivo di ‘circondare’, come *avvolgere* (*Arte Am.* Ovid. (B), I.695) o *attorneare* ‘attorniare’ (Simintendi, *Metamorfosi*, III.162); lemmi che restano confinati a testi singoli, come l’aggettivo *riculato* nell’*Arte Am.* Ovid. (A), XIV m. (I.695 e III.143) o il *sobbarcolare* cui ricorre Simintendi in *Metamorfosi* III.156 (*sombalcolata*), VIII.663 e X.536 (*sobarcolata*, *sobbarcolata*) e che, attestato anche nel *Fiore* (CXXXVI.10) e in Cavalcanti (43.10), è stato ricondotto da Contini 1965 [1970: 424-425] al *sobbarco* di *Purg.* 6.135: quest’ultimo chiosato proprio con *subcingo* da Benvenuto da Imola.¹² Infine, non è raro che i volgarizzatori evitino la resa letterale di *succingo* ricorrendo piuttosto a una perifrasi dal significato affine.

Rispetto a quanto osservato fin qui, e ritornando alle occorrenze in italiano antico di *succingere*, Dante risulta il primo a usare *soccinto* in un contesto non dipendente da un antecedente latino;¹³ inoltre, è l’unico a risemantizzare il lemma sostituendo alla ‘stretta’ della cintura quella di una catena: una catena che dunque non semplicemente ‘lega’ il gigante, ma, più precisamente, ‘costringe i lombi’ di Efialte dopo averne attraversato (e avvolto), dal *collo in giù*, tutto il corpo scoperto, secondo quel portentoso complesso di vincoli che si è ripercorso nell’analisi sintattica delle terzine.

Per finire, osserverò che scegliendo un lessema che richiamava immediatamente l’idea di una veste o cintura stretta ai fianchi, Dante poteva anche rievocare l’immagine della *ripa* del pozzo che ai giganti fa da *perizoma* (v. 61). Proprio quest’ultima parola (prelievo biblico da *Gen.* 3.7) veniva glossata nei lessici medievali con un corradicale di *succingo*, cioè il sostantivo *succinctorium*, denotante l’indumento ristretto che, per l’appunto legato sui fianchi, copriva le parti genitali (cfr. anche *Derivationes*, P 68.12 e C 181.10). Ciò evidenzia una trama lessicale che, sommandosi ad altri particolari qui non esaminati per ragioni di spazio, ma su cui si tornerà in altra sede (penso per es. alla ripetuta evocazione del motivo della torre, «vero e proprio sigillo iconografico del canto»: Falzone 2013: 966), conferma la precisione con cui, nell’episodio dei giganti, il tema della superbia punita passa attraverso singole scelte lessicali e sintattiche disseminate entro tutto il canto.

12 Ma per l’etimologia di *sobbarco* cfr. ora *LEI* s.v. **bar(r)- / *ber-*, IV, 1496.14. Sui lemmi fin qui citati cfr. inoltre le relative voci del *TLIO*.

13 Le occorrenze successive della parola sono peraltro scarse (cfr. *TLIO*), benché sia da segnalare il sonetto di Guelfo Taviani *Molto li tuoi pensier mi paion torti*, v. 2, l’unico a riprendere il significato dantesco in *mente... soccinta* ‘incatenata’ (cfr. *GDLI* s.v. *succinto* § 6).

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini 1978 = Riccardo Ambrosini, *Verbo: sintassi degli ausiliari*, in *ED*, vol. 6 *Appendice*, pp. 317-320.
- Bellomo 2013 = Dante Alighieri, *Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Torino, Einaudi.
- Boccardo - Corrado - Celotto 2018 = *Ottimo commento alla 'Commedia'*, a cura di Giovanni Battista Boccardo - Massimiliano Corrado - Vittorio Celotto, Roma, Salerno Editrice, 4 voll.
- Burgassi - Guadagnini 2014 = Cosimo Burgassi - Elisa Guadagnini, *Prima dell'«indole». Latini-smi latenti dell'italiano*, in «Studi di lessicografia italiana», 31, pp. 5-43.
- Burgassi - Guadagnini 2017 = Cosimo Burgassi - Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Strasbourg, ELiPhi-Éditions de Linguistique et de Philologie.
- Contini 1965 [1970] = Gianfranco Contini, *Filologia ed esegesi dantesca*, in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, pp. 407-432 (già «Rendiconti delle Adunanze solenni» dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 7/1, 1965).
- Corpus ClaVo* = *Corpus dei classici latini volgarizzati*, diretto da Cosimo Burgassi - Diego Dotto - Elisa Guadagnini - Giulio Vaccaro, consultabile online all'indirizzo: <http://clavoweb.ovi.cnr.it/>.
- Corpus OVI* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson ed Elena Artale, Istituto Opera del vocabolario italiano, consultabile online all'indirizzo: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- Derivationes* = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini et al., Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004, 2 voll.
- De Blasi 2018 = Francesca De Blasi, *Adulto*, in *VD*.
- De Mauro 1980 = Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- ED* = *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll.
- Falzone 2013 = Paolo Falzone, *Inferno XXXI. Antecedenti scritturali e fonti filosofiche della raffigurazione dantesca dei Giganti*, in Enrico Malato - Andrea Mazzucchi (a cura di), *Lectura Dantis Romana*, Roma, Salerno Editrice, I.2, pp. 961-987.
- Forte 2017 = Alessandra Forte, *Errori in miniatura. Per i rapporti genealogici tra il Padovano 67 e il Laurenziano 40.01*, in Rossend Arqués Corominas - Marcello Ciccuto (a cura di), *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 161-175.
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, e supplementi del 2004 e del 2009, 21 voll.
- GRADIT* = *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2000.
- Guadagnini 2016 = Elisa Guadagnini, *Lessicografia, filologia e «corpora» digitali: qualche considerazione dalla parte dell'OVI*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 132/3, pp. 755-792.
- Gusmani 1986 = Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2. ed. accr., Firenze, Le Lettere (1. ed. 1981).
- Inglese 2016 = Dante Alighieri, *Inferno*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, 2. ed., Roma, Carocci (1. ed. 2007).
- LEI* = *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister (a partire dal vol. VIII, Wolfgang Schweickard), Wiesbaden, Reichert, 1979-<2019>.
- Lessicografia della Crusca in rete* = *Lessicografia della Crusca in rete*, banca dati interrogabile delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani - Marco Biffi, consultabile online all'indirizzo: <http://lessicografia.it>.
- Lewis - Short 1879 = Charlton T. Lewis - Charles Short, *A Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
- Lorenzi Biondi 2018 = Cristiano Lorenzi Biondi, *Circumcingere*, in *VD*.

- Malato 2018 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 2 voll. (anticipazione per estratto della «NECOD»).
- Manni 2018 = Paola Manni (con la collaborazione di Rossella Mosti, Barbara Fanini e Luca Morlino), *Per un nuovo Vocabolario Dantesco*, in Domenico De Martino (a cura di), «Significar per verba». *Laboratorio dantesco*. Atti del convegno, Università di Udine (22-23 ottobre 2015), Ravenna, Longo, pp. 91-108.
- MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, begründet von Paul Lehmann und Johannes Stroux; redigiert von Otto Prinz *et al.*, München, Beck, 1967-<2019>.
- Papi 2018 = Fiammetta Papi, *Soccingere*, in *VD*.
- Pegoretti 2014 = Anna Pegoretti, *Indagine su un codice dantesco. La "Commedia" Egerton 943 della British Library*, Pisa, Felici.
- Petrocchi 1994 = Dante Alighieri, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994, 4 voll. (1. ed. Milano, Mondadori, 1966-1967).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Paolo Squillaciotti, consultabile online all'indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, 1900-<2019>.
- VD = *Vocabolario Dantesco*, responsabili Lino Leonardi e Paola Manni, Firenze, Accademia Della Crusca, 2018-<2019>, consultabile online all'indirizzo: <http://www.vocabolariodantesco.it>.
- Volpi 2009 = Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno Editrice, 4 voll.